



Ivrea e l'eredità dispersa di Adriano Olivetti

Riceviamo e pubblichiamo una riflessione nel 60° anniversario della scomparsa di Adriano Olivetti

«Occorre mobilitare le nostre grandi riserve di intelligenza e di valore perché i nostri architetti non siano chiamati a sterili concorsi, ma sia conferito alla loro fatica intelligente e creativa l'avvenire del nostro Paese» (Adriano Olivetti, editoriale di «Urbanistica», n.1, 1949).

Il 27 febbraio 1960 scompariva **Adriano Olivetti** (nato nel 1901), figura simbolica di un'Italia che ancora era potenzialità in divenire. Ingegnere chimico, imprenditore, sindaco d'Ivrea, editore, politico, senatore della Repubblica, presidente dell'INU, libero pensatore e molto altro ancora. Uomo di grandi intuizioni (fra tutte l'importanza dello sviluppo delle tecnologie innovative e dell'elettronica), ebbe anche la dote della lettura della complessità, che molto spesso lo portò ad essere guardato in vita e ricordato poi come un visionario; cosa che in effetti fu, con la sua capacità di vedere meglio e più lontano di altri. Nell'Italia del miracolo economico, Olivetti fu imprenditore capace di utili d'impresa sbalorditivi; dalle sue fabbriche

uscirono prodotti celeberrimi come la Divisumma 14 o la Lettera 22, oggetti di elevatissima qualità tecnica e iconici del design internazionale e del made in Italy. Rileggere il ruolo che la visione olivettiana riserva all'architettura e all'urbanistica probabilmente porta a capire che cosa della eredità di Adriano sia andato disperso: al centro del suo percorso si trovano sempre l'uomo come individuo e l'uomo come membro di Comunità. L'architettura e l'urbanistica sono gli strumenti attraverso cui l'idea sociale diventa concreta: Ivrea (ma anche il borgo La Martella a Matera o Pozzuoli con la costruzione della nuova fabbrica) sono laboratori d'idee; **gli edifici che nascono attorno a via Jervis a Ivrea sono i luoghi in cui si sposano profitto e solidarietà, cultura e lavoro, individuo e Comunità.** La strategia della pianificazione diventa direttamente realtà attraverso la qualità del progetto di architettura, in un rapporto non mediato e costruito su basi culturali e sociali condivise.

Ecco; credo che questo sia ciò che si è perso della lezione di Adriano: l'approccio sistemico che ha come obiettivo l'uomo e la qualità della sua vita. La capacità di agire in maniera programmatica inseguendo un'idea di società, di città, di Comunità, e mettendo al servizio di questa sia la qualità estetica che il profitto.

Negli anni '60 la storia del nostro sviluppo urbano ha preso altre strade; gli stessi principi di pianificazione hanno volutamente spezzato il legame diretto con l'architettura, frapponendo fra l'idea e la realizzazione strumenti forti (fra tutti lo zoning), solo molti anni dopo e solo in parte superati.

Per questo suggerisco a chiunque ne abbia voglia una visita a Ivrea, il cui obiettivo non sia la sola curiosità verso edifici costruiti da maestri dell'architettura italiana per un committente dalla grande visione; ma sia invece la ricerca della risposta a una domanda: **che cosa sarebbe oggi delle nostre città se l'idea olivettiana avesse realmente avuto un seguito?**

About Author



Giovanni Bertoluzza

Nato a Faenza nel 1968, dopo studi classici si laurea in architettura all'Università di Firenze. Dal 1995 esercita la libera professione; nel 2000 co-fonda lo studio associato Tangram, dal 2007 lavora in forma autonoma. Membro del Consiglio dell'Ordine di Bologna, e referente della Commissione ambiente. Più volte membro di commissioni comunali per la qualità architettonica e il paesaggio, fra qui quella di Bologna

[See author's posts](#)

[!\[\]\(cbe2492b119e39e02a1dab2af4a4b296_img.jpg\) Condividi](#)